



**Nota di Aggiornamento al
Documento di Economia e Finanza 2016**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni congiunte
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 3 ottobre 2016**

Indice

1. Introduzione	5
2. I cambiamenti nella programmazione economico-finanziaria e la statistica ufficiale	5
3. Il quadro macroeconomico	7
<i>3.1 Congiuntura internazionale</i>	7
<i>3.2 Economia italiana</i>	8
<i>3.3 Mercato del lavoro</i>	11
<i>3.4 Consumi delle famiglie</i>	13
<i>3.5 Dinamica dei prezzi</i>	13
<i>3.6 Commercio con l'estero</i>	15
4. La revisione dei conti economici e il quadro programmatico della Nota di aggiornamento	16

1. Introduzione

Rispetto al Documento di Economia e Finanza dello scorso aprile, le previsioni sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici riportate in questa Nota di aggiornamento riflettono l'evoluzione negativa del quadro macroeconomico internazionale e una dinamica inferiore alle attese dell'attività in Italia. Inoltre, si delineano anche alcuni interventi, che avranno un impatto diretto sui saldi ed effetti indiretti per la modifica del quadro macroeconomico.

In quest'audizione, l'Istat offre alcuni elementi conoscitivi aggiornati sull'andamento dell'economia italiana e una valutazione del quadro descritto nella Nota, senza però entrare nel merito dei singoli interventi, in attesa che vengano definiti con la nuova legge di Bilancio.

Preliminarmente, vorrei richiamare alcune considerazioni sintetiche sugli effetti dei cambiamenti normativi nella programmazione economico-finanziaria per l'attività dell'Istituto di Statistica, che in parte sono già state esposte a queste Commissioni riunite già nell'audizione del 27 maggio scorso.

2. I cambiamenti nella programmazione economico-finanziaria e la statistica ufficiale

Nella recente normativa che ha ridisegnato la legge di Contabilità e Finanza pubblica vi sono diversi elementi che valorizzano la produzione dell'Istat ai fini delle decisioni e che possono rafforzare la qualità dell'informazione statistica. In particolare:

- il raccordo tra il ciclo di programmazione economica e la disponibilità di informazioni statistiche, che già quest'anno ha reso possibile incorporare nelle previsioni della Nota i risultati della revisione dei conti nazionali, diffusi dall'Istat il 23 settembre scorso.

È opportuno segnalare che per esigenze di calendario la Nota non ha però potuto includere la nuova versione dei conti economici trimestrali e le informazioni per settore istituzionale relative ai primi due trimestri del

2016, entrambe diffuse questa mattina, né alcune delle informazioni congiunturali più recenti, che illustrerò nel mio intervento.

- L’inserimento, nella Nota di aggiornamento, del rapporto sul monitoraggio dei risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all’evasione fiscale e contributiva, cui l’Istituto contribuisce metodologicamente e con le misure sull’economia non osservata.

Inoltre, allegato al DEF è previsto l’inserimento dell’andamento triennale di alcuni indicatori di benessere e sostenibilità prodotti dall’Istat. In entrambi i casi, l’Istituto è impegnato in un processo sostanziale di ampliamento e miglioramento della qualità dell’informazione.

Con riferimento all’economia non osservata, in particolare, il prossimo 14 ottobre verranno diffuse le informazioni dettagliate, aggiornate al 2014, riguardo alle sue diverse componenti (inclusa quella del lavoro non regolare), fornendo un quadro molto dettagliato dal punto di vista settoriale.

- La combinazione di alcuni provvedimenti riguardanti la riforma della contabilità pubblica e, in particolare, la revisione dei principi contabili, ha lo scopo di migliorare il monitoraggio e l’interpretazione dei flussi di competenza e di cassa delle Amministrazioni Pubbliche, limitando tra l’altro il fenomeno dei residui. Ciò avrebbe un impatto positivo anche dal punto di vista statistico, sulla robustezza delle stime degli aggregati di finanza pubblica.
- Da ultimo, ma non meno importante, l’armonizzazione contabile degli enti territoriali, cui l’Istat continua a contribuire attraverso la Commissione ARCONET, dovrebbe garantire un importante progresso nella qualità dei bilanci degli enti locali, rendendoli più omogenei, confrontabili e aggregabili. A metà del 2017 si potrà effettuare il primo test verificando la tempistica con cui verranno messi a disposizione alle autorità fiscali e all’Istat i bilanci degli enti locali; sarà anche fondamentale controllare la loro qualità dal punto di vista dell’effettivo allineamento con i principi di armonizzazione contabile.

3. Il quadro macroeconomico

3.1 Congiuntura internazionale

L'economia internazionale nella prima parte del 2016 è stata caratterizzata da un rallentamento diffuso dell'attività e da un andamento stagnante del commercio internazionale.

Secondo l'*interim Economic Outlook* dell'Ocse di settembre, la crescita mondiale sarà pari al 2,9% nel 2016 e al 3,2% il prossimo anno, molto sotto il 3,7-3,8% osservato in media nel lungo periodo. Il volume globale degli scambi internazionali, secondo le stime congiunte dell'OMC e dell'UNCTAD nel primo trimestre del 2016 si sarebbe contratto dello 0,8% al netto dei fattori stagionali, recuperando solo parzialmente (+0,3%) nel secondo. La stima del CPB (Central Plan Bureau) segnala una caduta congiunturale anche a luglio (-1,1%). Fanno eccezione gli andamenti positivi dell'export negli Stati Uniti e delle importazioni dell'area euro.

Gli effetti dell'indebolimento della domanda internazionale continuano a riflettersi nella caduta dei prezzi delle materie prime e, in particolare, del petrolio, le cui quotazioni dovrebbero però risentire in positivo del recente accordo sul taglio delle quote di produzione dei paesi OPEC.

Tra le economie avanzate, nel secondo trimestre dell'anno gli Stati Uniti hanno mantenuto un profilo espansivo (+0,4% dal +0,2% del trimestre precedente), sostenuto dalle esportazioni e dalla spesa per consumi delle famiglie. Gli indicatori anticipatori segnalano un miglioramento delle prospettive di crescita negli USA, pur se a ritmi relativamente moderati: a settembre la fiducia dei consumatori del Conference Board è salita per il secondo mese consecutivo, trainata dai giudizi positivi sull'occupazione, che è già cresciuta di circa 1,5 milioni di unità da gennaio (occupati non agricoli).

Nell'area euro, la dinamica del PIL ha registrato nel secondo trimestre una decelerazione su base congiunturale (+0,3, dopo il +0,5%). Le stime del prodotto delle principali economie dell'area confermano la fase di rallentamento delineando, in prospettiva, una crescita più contenuta rispetto alle attese. Nel secondo trimestre la variazione congiunturale del Pil è stata pari al +0,4% in Germania e leggermente negativa, pari al -0,1%, in Francia (nel primo trimestre era stata pari al +0,7% in entrambe le economie).

La produzione industriale per l'area nel suo insieme ha segnato nel secondo trimestre una contrazione (-0,4%), protrattasi anche a luglio (-1,1% su base congiunturale). Segnali debolmente positivi giungono dal mercato del lavoro,

col tasso di disoccupazione stabile ad agosto (10,1%) e in miglioramento rispetto allo stesso mese del 2015 (10,7%).

In settembre la crescita marginale dell'indice €-coin relativo all'andamento dell'economia dell'area Uem conferma la tendenza alla prosecuzione dell'espansione su ritmi moderati per l'anno in corso. Gli indicatori anticipatori del ciclo economico suggeriscono un miglioramento delle prospettive di crescita dell'area in un orizzonte temporale più ampio.

La persistente condizione d'incertezza, alimentata nel breve periodo dall'effetto Brexit, si è riflessa in un deprezzamento sostanziale della sterlina e in un incremento delle quotazioni dei metalli. In questo contesto le politiche monetarie rimangono espansive in Europa e in Giappone, a fronte di una dinamica dei prezzi ancora contenuta, mentre la Fed ha rinviato l'atteso aumento dei tassi di interesse.

3.2 Economia italiana

Dopo la crescita registrata nei trimestri precedenti, nel secondo trimestre 2016 il prodotto interno lordo ha subito una battuta d'arresto, segnando una variazione nulla su base congiunturale.

La revisione dei conti nazionali annuali del 23 settembre è stata incorporata nelle nostre stime dei conti trimestrali diffuse oggi. La revisione ha in generale recepito l'aumento del livello sia nominale sia reale del Pil emerso per il 2014 e lasciato quasi immutata la dinamica successiva rispetto a quella pubblicata il 2 settembre. L'insieme degli aggiustamenti non cambia l'immagine relativa al recente andamento ciclico dell'economia italiana ma ha un lieve effetto negativo su alcune misure relative al trimestre più recente.

In particolare, si segnala la riduzione di un decimale della stima di crescita tendenziale, allo 0,7%, e quella di poco inferiore sulla crescita acquisita per il 2016, ora allo 0,63% al netto degli effetti di calendario (due giornate lavorative in meno rispetto al 2015).

Dal lato degli aggregati della domanda interna, nel secondo trimestre si registra una crescita congiunturale dello 0,2% degli investimenti fissi lordi e un andamento stazionario dei consumi finali nazionali, sintesi di un incremento dello 0,1% dei consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni Sociali Private (ISP) e di un calo dello 0,3% della spesa della Pubblica

amministrazione (PA). Le importazioni sono aumentate dell'1,4% e le esportazioni del 2,4%.

I contributi alla crescita del Pil dei consumi e degli investimenti sono risultati nulli. La domanda estera netta ha invece fornito un apporto positivo per 0,3 punti percentuali alla crescita, ma questo contributo è stato controbilanciato da uno negativo di pari ampiezza derivante dal de-cumulo delle scorte.

Nel caso degli investimenti, si ricorda che la Legge di stabilità 2016 ha introdotto il super ammortamento, che si ipotizza di confermare il prossimo anno, riducendolo per i mezzi di trasporto e ampliandolo per gli investimenti nelle tecnologie dell'informazione.

Nel corso del 2015 e nella prima parte di quest'anno gli investimenti hanno mostrato un discreto recupero dopo anni di contrazione di ampiezza molto maggiore rispetto a quanto osservato nelle altre maggiori economie europee. Nel secondo trimestre del 2016 la crescita tendenziale degli investimenti ha raggiunto il 2,4%, e il pur lieve incremento congiunturale (0,2%) evidenzia una performance migliore di quella di Germania e Francia, che registrano variazioni negative pari rispettivamente a -1,5% e -0,2%, mentre in Spagna la ripresa degli investimenti è stata nettamente più sostenuta (+1,3%).

D'altra parte, nel trimestre la dinamica è stata trainata dall'ulteriore aumento degli acquisti di mezzi di trasporto (+6,6% congiunturale, e +36,4% su base annuale), mentre sono tornati a calare quelli per macchinari e attrezzature (-0,9% sul trimestre precedente, -0,7% in termini tendenziali).

Dal lato dell'offerta, si rilevano andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,8%) e positivi per gli altri settori (costruzioni +0,2%, servizi +0,2% e agricoltura +0,5%). Emerge quindi una divaricazione tra la dinamica del settore industriale, fortemente dipendente dal ciclo della domanda estera, ed i settori maggiormente orientati al mercato domestico. Un aspetto da rilevare è la prosecuzione – seppure a ritmo contenuto – della crescita del settore dei servizi, che realizza circa tre quarti del valore aggiunto complessivo e fornisce un rilevante contributo alla dinamica occupazionale.

A luglio il settore industriale (al netto delle costruzioni) ha registrato un recupero congiunturale della produzione (+0,4%) esteso a tutti i comparti, e il fatturato delle imprese manifatturiere un aumento a prezzi correnti pari al

2,1%, trainato dalle vendite sul mercato interno (+3,2%), mentre le vendite sull'estero sono rimaste stabili.

Si tratta di un primo segnale positivo dopo due mesi di caduta dell'attività industriale: nella media del trimestre maggio-luglio 2016 la produzione è infatti diminuita dello 0,5% rispetto al trimestre precedente (i beni strumentali hanno segnato la flessione più marcata: -2,0%) e il fatturato dello 0,4% (-0,2% per il fatturato interno e -0,9% per quello estero).

Gli ordinativi, invece, nel trimestre maggio-luglio sono aumentati dell'1,9%, anche grazie all'influenza di commesse importanti nella cantieristica (queste hanno reso irregolare la dinamica mensile, con una variazione mensile del +14,3% a giugno, seguita da una caduta del 10,8% a luglio).

A settembre l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese manifatturiere sale da 101,1 a 101,9. Si registra un miglioramento dei giudizi sugli ordini ma peggiorano lievemente le attese di produzione.

A luglio l'indice della produzione delle costruzioni è tornato diminuire, (-0,4%) dopo l'aumento consistente (+1,2%) registrato il mese precedente. L'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione aumenta (da 123,5 a 125,3), con miglioramenti dei giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione e delle attese sull'occupazione. L'indice scende nel settore relativo alla costruzione di edifici mentre è in salita nell'ingegneria civile e nei lavori di costruzione specializzati.¹

Nel secondo trimestre del 2016 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi, misurato a prezzi correnti, è aumentato dell'1,0% sul trimestre precedente, in accelerazione. Nel confronto con il secondo trimestre del 2015 l'indice del fatturato ha segnato gli aumenti più marcati per il commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+3,5%). Si registrano invece diminuzioni dell'1,0% per l'Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione e dello 0,2% per le attività di Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese. A settembre, gli indici del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e soprattutto del commercio al dettaglio sono entrambi in miglioramento, dopo essere scesi ad agosto.

¹ I dati sui permessi di costruire, che in media anticipano la produzione, sembrano confermare gli andamenti per settore. Nella seconda parte del 2015 i nuovi fabbricati residenziali hanno registrato una marcata contrazione rispetto allo stesso periodo del 2014 (-14,5% le abitazioni e -12,3% la superficie utile abitabile) con un calo più sostenuto nel IV trimestre 2015 (rispettivamente -18,3% e -16,2%). Per lo stesso periodo si è invece registrato un aumento cospicuo della superficie della nuova edilizia non residenziale (+21,7%), che attualmente ha una consistenza più che doppia rispetto al comparto delle abitazioni.

3.3 Mercato del lavoro

La moderata crescita economica in atto in Italia dall'inizio del 2014 si è riflessa in un recupero dell'occupazione di entità simile alle altre maggiori economie dell'unione monetaria: nel secondo trimestre del 2016, in base d'anno gli occupati sono aumentati del 2,0% in Italia, del 2,5% in Germania, del 2,3% in Spagna e di solo lo 0,6% in Francia. La fase di moderata ripresa dell'economia italiana è però caratterizzata da un'intensità occupazionale più elevata rispetto agli altri grandi paesi europei.

Nel nostro Paese, ad agosto 2016 si stimano poco meno di 22,8 milioni di occupati: quasi 670mila in più rispetto al minimo del settembre 2013 (+3%), ma ancora circa 400 mila in meno rispetto al picco dell'aprile 2008. Tuttavia, rispetto all'aprile 2008 l'occupazione alle dipendenze è aumentata di quasi 180mila unità (di cui circa 100 mila con contratto permanente), mentre quella indipendente è diminuita di quasi 580mila, proseguendo una tendenza già in atto.

Il recupero dell'occupazione è proseguito anche nei mesi più recenti, sebbene ad un ritmo più modesto, con un lieve incremento ad agosto (+0,1%, + 13 mila individui), dopo la contrazione più ampia di luglio (-0,3%, - 66 mila individui). Nel trimestre giugno-agosto, rispetto ai tre mesi precedenti, gli occupati aumentano dello 0,3%. Si tratta di 76 mila unità, di cui 55 mila maschi e 21 mila femmine. L'aumento è concentrato tra i dipendenti (+85 mila) e tra gli ultracinquantenni (+116 mila).

Ad agosto si stimano 236 mila occupati in più (+1%) rispetto al dicembre 2015, interamente nell'occupazione dipendente (150mila permanenti, 87mila a termine). Il tasso di occupazione è aumentato di 0,7 punti percentuali e quello di disoccupazione è calato di 0,2 punti, all'11,4% (stabile su luglio; la media dell'Uem è del 10,1%). In questi 8 mesi gli inattivi calano di oltre 270 mila unità e il tasso di inattività si riduce di 0,6 punti percentuali, al 35,2%. A settembre, le attese degli imprenditori sull'occupazione per i successivi tre mesi appaiono in leggero miglioramento, benché in maniera non uniforme tra i settori.

Nel secondo trimestre, l'input di lavoro registrato dalla contabilità nazionale è cresciuto dello 0,4% (+88 mila unità di lavoro in più), aumentando sia nell'industria in senso stretto (+0,3%) sia nei servizi (+0,5%), mentre ha segnato una diminuzione nelle costruzioni (-0,8%). Nello stesso periodo, il monte ore lavorate nelle imprese industriali e dei servizi con almeno dieci dipendenti (fonte Vela) è cresciuto dell'1,1% su base congiunturale, anche

grazie alla discesa delle ore effettivamente utilizzate di cassa integrazione (Cig) da 17,7 a 12,5 per mille ore lavorate.

La misurazione statistica dell'orario effettivo di lavoro degli occupati, basata sui dati trimestrali della Rilevazione sulle forze di lavoro, può fornire utili elementi conoscitivi sul tema dell'impiego flessibile del lavoro, favorito dall'evoluzione degli strumenti di regolazione.

Nel secondo trimestre del 2016 l'incidenza sull'occupazione dell'impiego fino a otto ore settimanali è dell'1,6% (366 mila unità). La quota varia tra l'1,3% e l'1,7% nelle medie triennali calcolate tra il 2004 e il 2015 (pari a un numero di occupati tra 300 e 377 mila). Gli occupati con una sola ora lavorata sono lo 0,05% del totale (circa 11 mila unità).

Nello stesso periodo, il 3,7% degli occupati ha lavorato settimanalmente da 9 a 16 ore, il 22,6% da 17 a 32 ore e il 68,5% degli occupati ha lavorato più di 32 ore; il 3,6% era assente (ad esempio per ferie, malattia o altri motivi). Le tendenze degli ultimi dieci anni vedono una diminuzione dell'incidenza degli occupati che lavorano più di 32 ore (dal 70,1% nella media del triennio 2004-2006 al 64% nel 2013-2015). Parallelamente si osserva una crescita significativa della quota di quelli che lavorano tra 17 e 32 ore, mentre incrementi molto limitati riguardano le fasce inferiori.

L'indice del costo del lavoro per Unità di lavoro dipendente, in leggero aumento (0,2%) sul primo trimestre, su base annua ha registrato una variazione nulla, sintesi di una crescita dello 0,9% per le retribuzioni e di una diminuzione del 2,6% per gli oneri sociali. L'andamento di questi ultimi ha risentito della riduzione contributiva associata alle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel corso del 2015 e della più modesta decontribuzione per le nuove assunzioni del 2016.

Vale la pena osservare che il costo del lavoro in Italia si è mantenuto sostanzialmente stabile dal secondo trimestre 2011, mentre è cresciuto del 7% in Francia e del 10,5% in Germania (+6,5% per l'Uem). Tuttavia, in queste economie anche la produttività del lavoro ha registrato una dinamica molto più sostenuta, con un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto solo poco più elevato di quello italiano in Francia e Germania, e decisamente inferiore in Spagna.

Gli incrementi delle retribuzioni contrattuali pro capite permangono limitati: anche ad agosto, queste sono cresciute dello 0,6% rispetto al corrispondente periodo del 2015. D'altra parte, nel secondo trimestre le retribuzioni pro capite (Ula dipendenti) dell'intera economia sono leggermente diminuite rispetto al trimestre precedente (-0,2% al netto di influenze stagionali).

3.4 Consumi delle famiglie

Nella prima metà del 2016 la spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,6% rispetto ai sei mesi precedenti e dell'1,6% in ragione d'anno. Dopo un avvio d'anno positivo, tuttavia, la spesa è cresciuta di appena lo 0,1% nel secondo trimestre (+1,2%, la variazione annua). Gli acquisti di servizi, che rappresentano oltre il 50% del totale, sono rimasti stazionari e la spesa per beni non durevoli è diminuita lievemente (-0,1%), mentre le componenti di spesa, quantitativamente meno rilevanti, dei beni durevoli e semidurevoli sono aumentate rispettivamente dello 0,4% e dell'1,2%.

L'aumento della spesa nel periodo recente è stato molto più moderato di quello del reddito disponibile: la crescita tendenziale del reddito disponibile in termini reali (il potere d'acquisto) delle famiglie consumatrici nel secondo trimestre del 2016 ha raggiunto il 2,9% (con variazioni congiunturali dell'1,0 e l'1,1% rispettivamente nei primi due trimestri). Di riflesso, la propensione al risparmio in corso d'anno è salita fino al 9,6%, dall'8,1% nel quarto trimestre 2015.

In positivo, si segnala che la quota di famiglie che attuano strategie di contenimento della spesa riducendo la quantità o la qualità dei prodotti acquistati è diminuita nel corso del 2015 e ancora nel primo semestre dell'anno in corso, e che questa tendenza è andata estendendosi anche alle famiglie meno abbienti, appartenenti al quinto inferiore di spesa, sia per i generi alimentari, sia per alcuni beni e servizi non alimentari.

In luglio, il volume delle vendite al dettaglio è diminuito dello 0,3%, dopo due variazioni congiunturali positive (+0,2% in entrambi i mesi precedenti). Nella media del trimestre maggio-luglio 2016, l'indice complessivo in volume risulta stazionario nei confronti del trimestre precedente.

Infine, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è diminuito sia ad agosto sia a settembre, proseguendo l'indebolimento rispetto ai livelli molto elevati raggiunti a fine del 2015.

3.5 Dinamica dei prezzi

Le tendenze deflazionistiche che avevano caratterizzato i prezzi al consumo nei primi mesi del 2016 si sono andate progressivamente attenuando. Secondo le stime preliminari, a settembre l'indice nazionale (NIC) ha segnato il quarto aumento congiunturale (+0,2%) e, per la prima volta, è tornato a crescere lievemente (lo 0,1%) anche in base d'anno.

Tale andamento continua a essere determinato essenzialmente dall'evoluzione dei prezzi dei beni energetici, la cui variazione tendenziale si è riportata a settembre al -4,1%, dal -8,4% di maggio (livello minimo del 2016).

L'assenza di tensioni dal lato dei costi ha contribuito a mantenere moderata la dinamica delle componenti di fondo dell'inflazione, in un contesto di lieve ripresa della domanda interna per alcune tipologie di spesa. Al netto di energia, alimentari e tabacchi, a settembre l'indice è cresciuto dello 0,4% - in linea con i mesi precedenti - con incrementi identici nel settore dei servizi e in quello dei beni industriali non energetici.

Negli stadi a monte della distribuzione finale, la dinamica dei prezzi continua a mostrare una tendenza negativa, guidata dalla discesa dei costi dell'energia.

Nei primi sette mesi del 2016, i prezzi praticati dalle imprese sul mercato interno sono diminuiti del 3,5% in base d'anno e quelli all'importazione del 5,4%. Solo i beni strumentali e di consumo durevoli hanno presentato variazioni positive: pari entrambi allo 0,3% sul mercato interno e, rispettivamente, allo 0,4 e l'1,5% per i prodotti importati. I prezzi dei prodotti del raggruppamento dell'energia, invece, sono diminuiti dell'8,5 sul mercato interno e del 21,8% all'importazione.

L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali nel periodo maggio-luglio aveva bensì mostrato un recupero, soprattutto per le vendite sul mercato interno, ma ad agosto è tornato a scendere (-0,2%). Rispetto all'agosto 2015, l'indice generale è diminuito dell'1,1% e quello dei prodotti per i mercati esteri dello 0,8%.

Al netto dell'energia, i prezzi alla produzione si sono mantenuti pressoché stazionari in entrambi i casi, con poche e modeste eccezioni, tra le quali spiccano i prodotti dell'elettronica (con una variazione tendenziale dell'1,1% in complesso, ma dell'1,8% per i prodotti venduti sui mercati esteri) e quelli chimico-farmaceutici (+0,5 e +1,1%).

Nel corso del secondo trimestre del 2016, il modesto aumento del costo del lavoro per unità di prodotto è risultato più che compensato dalla marcata flessione dei costi degli input, determinando una significativa contrazione dei costi unitari variabili. In queste condizioni, le imprese hanno potuto realizzare un lieve incremento dei margini unitari di profitto, pur diminuendo i prezzi dell'output.

Per quanto concerne gli sviluppi da qui a fine anno, le condizioni dei mercati internazionali e le pressioni contenute provenienti dalle componenti interne di costo e dalla domanda lasciano ipotizzare un andamento stagnante dei prezzi alla produzione e una dinamica ancora molto moderata dell'inflazione al consumo.

3.6 Commercio con l'estero

L'andamento dei flussi commerciali, in Italia e nelle altre maggiori economie dell'Uem, già dallo scorso anno ha risentito del calo delle quotazioni dell'energia e delle altre materie prime, e dell'indebolimento degli scambi internazionali.

L'impatto negativo si è manifestato soprattutto per gli input primari e i prodotti della loro trasformazione (petrolchimica, metallurgia) e sui mercati extra-europei, colpiti prima e in maniera più forte. È invece continuato ad aumentare l'export di servizi, per il quale negli ultimi anni la performance italiana era stata relativamente modesta.

Nei primi sette mesi del 2016, rispetto allo stesso periodo del 2015, il valore delle esportazioni di beni e servizi è diminuito del 2,1% in Francia e dello 0,5% in Italia, ristagnando (+0,3%) in Germania. Per l'Italia, il dato aggregato sintetizza una crescita dell'1,6% per i servizi e negativa dell'1,2% per i beni, a causa della caduta del 4,7% delle vendite extra-Ue (+1,6% le cessioni sui mercati dell'Unione europea).

L'impatto è stato ancora maggiore sul valore delle importazioni di beni e servizi, che nello stesso periodo è diminuito del 2,8% in termini tendenziali (con una caduta prossima al 4% per i beni e un aumento dell'1,8% per i servizi). Pertanto, il saldo della bilancia di beni e servizi nei sette mesi ha raggiunto i 36 miliardi di euro, in miglioramento di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo del 2015.

In volume, gli scambi sono stati più dinamici. Nella prima parte dell'anno, le esportazioni e le importazioni sono cresciute entrambe dello 0,7% sul secondo semestre del 2015. Corrispondentemente, la penetrazione delle importazioni in volume (espressa come rapporto tra import e domanda interna) ha continuato a crescere lievemente, fino al 28,6%, mentre a prezzi correnti è diminuita di un punto rispetto alla media del 2015, al 26,8%.

Il valore delle esportazioni di beni, che a luglio è diminuito dello 0,6%, nella media del trimestre maggio-luglio ha segnato un profilo congiunturale (rispetto a febbraio-aprile) in crescita dello 0,7%. L'andamento complessivo

sintetizza una nuova flessione delle vendite di beni strumentali (-1,8%, -0,7% la variazione tendenziale per i primi sette mesi dell'anno), un recupero dei beni intermedi e di consumo e un rimbalzo dei beni energetici, guidato dal recupero dei corsi del petrolio (+17%, ma -29,8% nei sette mesi).

Per l'ultima parte dell'anno, quest'andamento moderatamente positivo è confermato dalla valutazione delle imprese manifatturiere, che nel secondo e in particolare nel terzo trimestre segnalano un miglioramento delle attese sul fatturato estero (i saldi sono saliti da +10 nel primo trimestre a +11 nel secondo e poi a +15 nel terzo).

4. La revisione dei conti economici e il quadro programmatico della Nota di aggiornamento

Nella Nota vengono già inclusi gli effetti della revisione dei conti nazionali del 23 settembre. Inoltre, le previsioni tendenziali degli indicatori di finanza pubblica sono state riviste in seguito all'aggiornamento del quadro macroeconomico, ai risultati dell'attività di monitoraggio sulla finanza pubblica e all'impatto previsto dei provvedimenti adottati dal Governo successivamente alla pubblicazione del DEF.

La revisione dei conti nazionali, che sul versante della finanza pubblica ha riguardato l'intero quinquennio 2011-2015, nel complesso non ha cambiato il quadro dell'indebitamento, mentre la revisione del Pil nominale si è riflessa in un miglioramento di mezzo punto percentuale del rapporto tra debito e Pil (per il 2015, il 132,2% anziché il 132,7% riportato nel DEF di aprile) e una modesta diminuzione della pressione fiscale (due decimi di punto percentuale nel 2014 e un decimo nel 2015).

Le stime relative al 2011, al 2012 e al 2013 hanno avuto una valenza complessivamente neutra: il principale cambiamento – lo spostamento dal 2011 al 2013 dell'attribuzione degli introiti sulla vendita dei diritti d'uso delle licenze radio per quasi 4 miliardi di euro – ha comportato un peggioramento del rapporto tra indebitamento e Pil di 0,2 punti percentuali nel 2011 e un miglioramento equivalente nel 2013. Per il 2014, le revisioni hanno comportato una riduzione dell'indebitamento netto di 454 milioni, e per il 2015 un aumento di 543 milioni di euro; le modifiche di entità molto limitata per questi anni non hanno avuto effetti sul rapporto indebitamento netto/Pil (confermato al 3,0% nel 2014 e al 2,6% nel 2015).

Per il 2016 le previsioni di finanza pubblica contenute nella Nota indicano un leggero peggioramento rispetto al DEF di aprile, pur partendo da una crescita

nominale ridotta di 4 decimi di punto, all'1,8%. Rispetto al DEF, nella Nota il saldo primario è infatti ridotto di due decimi, all'1,5% del Pil come nel 2015, e l'indebitamento netto aumentato di un decimo, al 2,4% (con un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al 2,6% del 2015).

Queste previsioni appaiono coerenti con i dati sui conti trimestrali del Pil e delle amministrazioni pubbliche diffusi oggi dall'Istat. A metà anno, infatti, la variazione acquisita del Pil a prezzi correnti (al netto della stagionalità e degli effetti di calendario) è prossima all'1,7%, l'avanzo primario è migliorato di tre decimi rispetto allo stesso periodo del 2015 (all'1,7%), e il rapporto tra deficit e Pil di 0,7 punti percentuali, a circa il 2,3% del Pil.

Per gli anni successivi l'andamento dei saldi di finanza pubblica delineato nell'attuale quadro programmatico risulta più graduale rispetto a quello espresso nel DEF di aprile. Ciò incorpora la volontà di sterilizzare, nella prossima legge di Bilancio, le clausole di salvaguardia previste e considera, soprattutto, la previsione del peggioramento del quadro macroeconomico nel breve-medio periodo. In particolare, la crescita reale nel 2017 è prevista pari allo 0,6%, dimezzata rispetto alle previsioni del DEF. Per 2017, il rapporto indebitamento netto sul Pil è pertanto stimato pari al 2,0%, più elevato di 0,4 punti percentuali rispetto al quadro tendenziale, e di 0,2 punti percentuali rispetto al quadro programmatico previsto ad aprile.

Inoltre, per fronteggiare i costi aggiuntivi legati all'immigrazione e alle maggiori esigenze di sicurezza, per la ricostruzione dopo il sisma di agosto e il miglioramento strutturale delle costruzioni in aree sismiche, la nota d'aggiornamento prevede la possibilità di una ulteriore deviazione fino a quattro decimi di punto nel 2017.

Senza tenere conto di questa ulteriore deviazione, nel 2019 si approssimerebbe il pareggio di bilancio (-0,2%), anziché conseguire un surplus di 0,1 punti previsto nel DEF.

Allo scopo di valutare l'impatto di shock esogeni sul quadro macroeconomico definito nella Nota, sono state realizzate alcune simulazioni utilizzando il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-IT).

I risultati ottenuti confermano sostanzialmente l'analisi di sensitività presentata nella Nota. In particolare, una crescita più contenuta del commercio mondiale di un punto percentuale si rifletterebbe in una riduzione di due decimi del Pil italiano, mentre la permanenza del petrolio sulle quotazioni attuali avrebbe un impatto leggermente inferiore a quello ipotizzato nel modello ITEM del Mef.